

RICORDO DI ELUARD

Il mio amico Paul

di LOUIS ARAGON

Leggevo i giornali. Il telefono squilla. Elsa, accanto a me, risponde. Chi? Come? Ha assunto quella espressione che ho veduto sul volto soltanto due o tre volte nella vita. Ho appena il tempo di pensarci: chi? Ma lei si è ripresentata, con un tono che mi rassicura. È l'ultima morsa? Grazie. E ringraziano. Cosa era avvenuto? Paul Eluard è morto.

Vi sono cose che non si comprendono, ma si agisce come se si comprendesse. Avverto, in questo telefono, un altro colpo che non ho ancora ricevuto. Il giornale. Subito il Partito... Picasso... Egli si inganna, parla la prima di ascoltarmi... Elsa mormora piangendo: «Non glielo dire così...». Glielo ho detto così. Ha gridato nel microfono. Quel grido è entrato in me. Non comprendo la sua calma. Il telefono ancora, ancora...

La trascorsa un'ora soltanto dalla sua morte quando siamo arrivati sotto la neve a quel piccolo appartamento sul fianco del bosco di Vincennes, dove tutti e due, Paul e Dominique, avevano da così poco tempo ricostruito la loro vita, la loro felicità. Così poco tempo. Dominique, come s'era levato il mattino, nel suo vestito da casa tutto rosso, con sul viso soltanto le lacrime tranquille, che non pensano a nascondersi. Attorno a lei i primi amici, i familiari, nello stretto corridoio. Paul è morto alle nove meno cinque. Aveva letto i giornali, consumato la sua colazione, poi ha rievocato la festa di indifferenza, «Dominique», ed è finito. Tutti ripetono che non ha sofferto. Io come gli altri andiamo a vederlo. Oh! Dominique non desidera che lo vediamo così. Dice, con quel movimento irritato delle spalle: «Andate!». È quella cosa terribile: «Ora è diventato un oggetto».

È la sua letto che non sembra un letto, come sono i nostri padichelli moderni. Sulla mensola, libri. Gli completamenti vestiti, rigido in quel vestito scuro con una piccola striscia bianca, il suo cappello, il viso con appena la barba del mattino. L'infermiera, ai suoi piedi, allaccia le scarpe. Le gambe sono divaricate. Quando ha finito, riacosta i piedi, con l'aria di chiedere scusa. La domestica va per la stanza con silenzio sollecito, rimettendo le cose al loro posto, il viso bagnato di pianto. Queste donne lavorano svelte, senza rumore, mentre io guardo. Paul dorme. E Paul. La sua mano è ancora calda.

Qui bruscamente ho compreso tutto. Andiamo. Gli altri non debbono vedere. Dominique non deve vedere. E Paul. Bruscamente tante cose si rompono, si inabissano, scompaiono. Nessuno più saprà questa cosa, che io dirò nel vuoto, finché potrò dirlo...

Paul ci aveva già abbandonato una volta. La nostra giovinezza fu un mondo di imprecazioni e di esaltazioni violente. «Si dirà quel che si vorrà di quei tempi e delle nostre teste calde. Già allora memorialisti ne hanno tratto denaro ed aneddoti, hanno gettato quei nostri giorni ai curiosi. Tutto ciò che se ne dirà in questo modo non saprà rendere mai il fuoco, l'ardore. Eravamo grandi fanciulli appassionati ed onesti, schivi di ogni ombra di opinione, esigenti con noi stessi e con il mondo, alla follia. Alcuni sono morti, altri sono sopravvissuti. Io non ho mai unito la mia voce a quelle chiacchiere cui certi altri si sono lasciati andare. Io so, Paul.

Nel 1926, era nel 1926, certo, e già se ne era andata una volta. Quel giorno, universo di grida gli era divenuto insopportabile. Mi aveva scelto per confidente, me, tra tutti i suoi amici. L'ultima sera, l'ultima notte, l'abbiamo trascorsa assieme. Ciò che mi disse allora non lo ho mai ripetuto, non l'ho mai ripetuto mai. Erano tempi in cui regnava il romanticismo delle parenze. Egli stava per partire, sapeva che si sarebbe detto, che si sarebbe interpretato. Questo gli faceva orrore. Mi aveva lasciato una missione: spezzare le anguste idealizzazioni della partenza, impedire che ne facessero una vivanda. Diceva questa parola con rabbia. Voleva soltanto viaggiare, viaggiare. Qui, non vedeva più nulla davanti a sé.

con un silenzioso tocco di mano, i libri sopra la sua testa, potevo pensare soltanto a quella notte del 1926, e alla nostra separazione all'alba. Avevamo preso un caffè vicino alla Gare de l'Est... Che cosa stavo facendo? Paul Eluard è morto. Non ci sono mille altre cose da dire, tanto più importanti? Tu sei un biondo Paul, che cosa sei divenuto per tutti, e tutti lo sanno, mio grande poeta, mio grande uomo, tu che meravigliosamente asciugavi le lacrime che avevo fatto scendere?

Non c'è un compagno ma milioni e milioni

Questa lezione la abbiamo appresa insieme. Ahimè, quando eravamo insieme... Ah, questa non è stata una faccenda di due giorni, mi ha detto. Quel grido è entrato in me. Non comprendo la sua calma. Il telefono ancora, ancora...

Tutto il resto è noto, come questi versi che erano oscuri quando sono nati, ed ora sono trasparenti. È l'ultima volta che lo ho veduto, giorni or sono, mi domando di raccogliere questi versi assieme a tutti i suoi, che la gente semplice vuole ascoltare perché ama ciò che è trasparente, ed è, come le conchiglie il mare, ha trattenuto nella sua profondità il mormorio infinito degli uomini.

«Niente è più difficile per me che il morire», dice Paul Eluard, dopo averlo veduto morto. Che cosa importa agli altri di ciò che lui è stato per me durante trentaquattro anni? Colui che abbiamo perduto non è più il compagno della mia giovinezza, l'amico di un tempo, che ho visto fuggire da un'isola quasi tutti i giorni e che aveva in comune con me tutta la vita, i sogni, le lotte, le speranze. È uno dei più grandi poeti di Francia, è l'uomo del quale i ragazzi sfuggono, da un capo all'altro della Francia, e che fu il nostro fremito quando la Francia era esclusa dalle nazioni. È l'immenso cantore della vita, della bontà, della pace, che il mondo intero ci invidia, ci invidierà ancora. Io non ho il diritto, davanti a lui, di dimenticare. Ma dai monti Grammos a Mosca, ma da Varsavia al Messico... portando le parole dell'avvenire, stringendo le innamorate mani fraterne. E dal Messico, un giorno, tornò con Dominique. Questa fiducia nella vita, incarnata in una donna giovane, e che non aveva l'aria di dover mai partire dal suo vestito rosso. Ormai, Eluard non sarà più che l'affermazione della felicità.

Ormai. Per sempre. E nonostante la neve che cade dopo che egli è morto. Nonostante il silenzio e le lacrime, il cuore spezzato. Paul Eluard, per sempre, afferma che la felicità esiste. Perché non saprà mai, lui, di esser morto. Ha semplicemente rovesciato la testa e detto: Dominique... Noi abbiamo sofferto. Lui ha ragionato: leggete le sue poesie.

Il vento che porta via le foglie e gli nomi, ci aveva separato a trent'anni. Non era soltanto la nostra storia, era la Storia. Quella stessa che ci aveva divisi doveva infine, e senza pentimenti, riunirci. E costoro possono continuare a dire che vogliono ricordarci soltanto con il silenzio, al tempo della nostra giovinezza, per nostro linguaggio misterioso, e ciò sarebbe stato per sempre finalmente una grande forza, la convinzione indelebile, la fiducia in questo partito, il nostro, la speranza nel sole che non tramonterà più, non avessero rifatto di noi due

SFOGLIANDO IL LIBRO "LA SCALA DELLA VITA,"

I lombrichi possono pensare

Curioso esperimento - Il sistema nervoso dei protozoi - Sensibilità dell'ameba

Anche i vermi di terra, i lombrichi, sono capaci di un pensiero. Lo si è dimostrato con un interessante esperimento: messo in un tubo di vetro a T, un lombrico è stato costretto ad avanzare verso la biforcuto del tubo. Una sonda delle due vie di sbocco portava realmente verso la uscita, perché l'altra era otturata con un tappo. Il lombrico, invece, aveva una sonda elettrica. L'esperienza voleva appurare se il lombrico fosse capace di imparare, dopo un certo numero di prove, la via giusta per uscire dal tubo. I vermi sottoposti alla prova si sono mostrati un po' duri, ma, dopo alcune prove, hanno imparato che la via giusta era quella della sonda elettrica e, dall'altra, esisteva una sicura via d'uscita.



MILANO - L'inglese Violetta Felm, nuova prima ballerina della Scala, in visita nella metropoli lombarda

INSEGNAMENTI DEL XIX CONGRESSO DEL PC DELL'URSS

Il monopolio e lo Stato

di LUIGI LONGO

Il XIX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, e in particolare, l'opera del compagno Stalin, pubblicata alla vigilia di esso, sui problemi economici del socialismo in URSS, offrono preziose indicazioni per la migliore comprensione della situazione attuale del mondo capitalistico, delle contraddizioni e della crisi di questo. La situazione del mondo capitalistico è caratterizzata, dice Stalin, dalla legge economica fondamentale del capitalismo contemporaneo, i cui tratti e le cui esigenze si potrebbero sintetizzare in tre punti: «realizzazione del massimo profitto capitalistico mediante lo sfruttamento, la rovina e l'impoverimento della maggioranza della popolazione, l'asservimento e la spoliazione sistematica dei popoli degli altri Paesi, particolarmente

dei Paesi arretrati, e infine, mediante la guerra e la militarizzazione dell'economia nazionale, utilizzata per realizzare i propri interessi». Questa corsa al massimo profitto, proprio perché realizzata, come dice Stalin, nei danni della maggioranza della popolazione di un dato Paese e dei popoli dei Paesi asserviti, porta, di conseguenza, al restringimento del mercato mondiale e, per ciò stesso, al carattere parassitario dei monopoli e ai contrasti economici e politici tra i vari Paesi. Di qui stagnazione e crisi della produzione nei vari settori, disoccupazione crescente, miseria e indignazione dilaganti.

È evidente che queste conseguenze della crisi del capitalismo contemporaneo si facciano sentire più fortemente nei Paesi più deboli, come l'Italia, dove alla struttura economica arretrata e alle rovine accumulate durante la guerra si aggiunge la ferocia pressione del capitalismo straniero, aggravata dalla sua dipendenza economica e politica nei riguardi dell'imperialismo americano. Queste conseguenze si misurano, in Italia, con la spaventosa cifra di 3 milioni di disoccupati fra totali e parziali (prima della guerra), questa cifra si aggirava attorno al milione, ed era già allora un mercato insopportabile con i ridimensionamenti, che continuamente si vogliono apportare alle nostre maggiori imprese e industrie; con la crisi di produzione che attraversano molte industrie di beni di consumo. Si può calcolare che il potere d'acquisto del nostro mercato nazionale, riferito alla aumentata popolazione e nonostante il leggero aumento del salario orario reale, è stato ridotto nel suo insieme, da prima della guerra ad oggi, di circa il 20%. Contratto, la produzione nazionale è sciaccata sempre più ad opera della produzione americana e non riesce a trovare sfogo su altri mercati per l'azione di accaparramento mondiale dell'imperialismo americano per la resistenza che oppone ogni singolo Paese. Donde altri ragioni di paralisi e di crisi della vita economica del nostro Paese, a cui si aggiungono le disastrose conseguenze della politica di riarmo del governo democristiano.

È naturale che in questa situazione di miseria aumenti sempre di più il carattere parassitario e antinazionale dei grandi monopoli. Volendo realizzare sempre maggiori profitti, e riuscendo a realizzarli lo stesso, anche in condizioni di grave depressione economica, i grandi complessi monopolistici italiani riducono all'osso il nostro popolo e spingono alla rovina tutta l'economia nazionale. Per avere un'idea della crescente azione nefasta dei monopoli basta ricordare le cifre degli utili da escludere le perdite, che sono sempre appena da un terzo ad un quinto di quelli reali negli ultimi tre anni. La Montecatini, che è scricchiolata, in Italia, un monopolio quasi assoluto su tutti i prodotti chimici, nel 1948 ha moltiplicato per due il suo utile (da 3.175 a 7.115 milioni) gli utili netti denunciati, e per una produzione aumentata di poco più della metà. Per lo stesso periodo di tempo la FIAT li ha moltiplicati per più di 3 volte (da 1.295 a 3.935 milioni); la Sme, di quasi 8 volte (da 309 a 2.383 milioni).

Se poi andiamo ad esaminare i piccoli e medi produttori in dipendenza ai valori dei monopoli; basta considerare i prezzi dei concimi e delle tariffe elettriche per persuadersene. Questi pochi elementi che abbiamo ricordato confermano in pieno e senza ombra di dubbio, per quanto riguarda l'Italia, le conclusioni generali del compagno Stalin e del XIX Congresso sulla situazione e le contraddizioni del capitalismo contemporaneo. Essi sottolineano, perciò, la necessità della nostra lotta contro i monopoli, l'importanza e l'attualità dei progetti di legge che sono stati presentati, dall'opposizione, alla Camera, contro i maggiori e più nocivi monopolistici. Con la proposta di nazionalizzazione di questi monopoli si riuscirebbe a portare un colpo alle maggiori forze reazionarie italiane, a togliere di mezzo uno degli ostacoli maggiori alla nostra rinascita economica, alla difesa della pace e al progresso politico e sociale del Paese.

Sovraprezzo invernale sugli spettacoli e sui viaggi

L'aumento sarà applicato nei giorni festivi a partire da domenica prossima 30 novembre

La Gazzetta Ufficiale pubblica la legge istitutiva, per la stagione invernale 1952-53, il Fondo nazionale di soccorso invernale a allo scopo di incrementare l'assistenza invernale agli indigenti.

La legge istituisce a decorrere dal 30 novembre 1952 e per tutte le domeniche seguenti fino al 31 maggio 1953, nonché nei giorni 25 e 26 dicembre, 1. gennaio, 6 gennaio e 19 marzo un sovrapprezzo su ciascun biglietto di ingresso nei locali dove si danno pubblici trattamenti e spettacoli di qualsiasi specie, compresa la manifestazione sportiva con o senza scommesse. La misura relativa, da calcolarsi sul prezzo del biglietto al lordo del diritto erariale, è stabilita come segue: per importi fino a lire 100, lire 20; per importi da lire 101 a lire 200, lire 10; per importi da lire 201 a lire 400, lire 5; per importi da lire 401 a lire 800, lire 3; per importi da lire 801 a lire 1.000, lire 2; per importi da lire 1.001 a lire 1.500, lire 1,50; per importi da lire 1.501 a lire 3.000, lire 1; per importi oltre lire 3.000, lire 0,50. Per gli spettacoli di lirica e di prosa il sovrapprezzo è stabilito in lire 100 per i biglietti di prezzo superiore a lire 800. È istituito a favore del Fondo nazionale di soccorso invernale un sovrapprezzo di lire 2.000 su ciascun biglietto di ingresso nel casinò da gioco per il periodo dal 10 dicembre fino al 31 maggio 1953.

La legge stabilisce inoltre che le Ferrovie dello Stato debbono applicare a favore del Fondo nazionale di soccorso invernale un sovrapprezzo sull'importo dei biglietti per i viaggi che effettuano in otto domeniche, da stabilirsi dal Ministero dei Trasporti in misura di lire 3 a lire 400 per importi da lire 50 fino oltre lire 5.000.

Retifica di frontiera tra Italia e Svizzera

UNA INTERESSANTE PRIMA CINEMATOGRAFICA A ROMA

Giochi proibiti

Gli orrori della guerra nell'ultimo film di René Clément - Debolezze di una opera intelligente - La straordinaria interpretazione della piccola Brigitte Fossey

Giochi proibiti è il film vincitore dell'ultimo Festival di Venezia. È francese, diretto dal regista René Clément, ed interpretato da due giovani attori, due bimbi. La presentazione che se ne fa oggi al pubblico - in ordine non sottotitolo - tende evidentemente a non turbare la freschezza dei dialoghi originali e della deliziosa recitazione della piccola Brigitte Fossey, e ciò sarebbe stato indubbio, se questo tipo di presentazione non fosse così lontano dalle abitudini del nostro pubblico, e non limitasse perciò la diffusione stessa del film.

Giochi proibiti è, invece, un film che proprio un pubblico vasto può maggiormente apprezzare, comprendere, e criticare laddove occorre. E questo perché la sostanza del film è quella di un film contro la guerra, e fugga, accenti, e parole, e immagini, e tutto ciò che è di un film vicino alle aspirazioni ed alle battaglie della gente semplice. Perché, nella sostanza, Giochi proibiti è un film polemico, e, proprio, duro, distruttore di miti, menzogne, e convenzioni dell'ordine borghese.

Riti macabri

La vicenda si svolge nella Francia del 1939, mentre le popolazioni di campagna fuggono da Parigi. È un esodo feroce, impazzito, colmo di terrore. Una fila interminabile di carri, di auto, di gente a piedi che va sulle strade verso la campagna, e che non aveva l'aria di dover mai partire dal suo vestito rosso. Ormai, Eluard non sarà più che l'affermazione della felicità.

per nulla preoccupata della morte, di questo assurdo, misterioso, macabro, incomprensibile ai grandi. I grandi, anzi, sono polemicamente impostati come personaggi negativi, sconosciuti, incapaci di comprendere cosa si celi dietro questa assurda mania dei due bimbi: la famiglia di Michel si preoccupa del danno materiale che porta il furto delle croci dal cimitero, il prete si preoccupa del servizio, e così via. Nessuno si preoccupa della guerra, mentre tutto nasce di lì: tutto è nato da quei bombardamenti, da quel brusco cambiamento di vita nella bimba, dalla insorgenza di un mondo di fuggitivi, di ansie, un mondo diverso, dove la morte non ha più significato, diventa un gioco, un gioco proibito. Il regista vuol dire, in piccolo cimitero di campagna, dal carro funebre, dalla chiesa. Tutto il film è praticamente una variazione sul tema di questo piccolo cimitero.

Ma come avviene che un film di questo genere, un film che noi riconosciamo polemicamente, demotivatore di menzogne e di convenzioni, di un mondo borghese, venga applaudito, apprezzato e premiato proprio dai rappresentanti più qualificati di quell'ordine? Come va che un film che si propone senza interessi, che si occupa del problema della indifferenza dei bimbi per il misticismo delle religioni, venga invece lodato dalle organizzazioni ufficiali del cinema cattolico? Esiste, in questo fatto, non soltanto un calcolo opportunista, che è quello tendente a far rientrare nella propria ideologia opere di livello e di risonanza intellettuale, ma una giustificazione formale, e la si trova in alcune debolezze del film. Negli ambienti democratici francesi si è recentemente svolto un dibattito sul tema: perché molti centri locali riescono a supplire alla mancanza del cervello viene asportato. Per la presenza di questo rudimentale cervello e degli altri centri nervosi, i vermi sono capaci di imparare.

Andando avanti di questo passo, gradino su gradino, si può pensare che la sensazione del sistema nervoso degli animali, si arriva fino al complicatissimo cervello dell'uomo. Questa scala graduale di passaggi che si è verificata nell'evoluzione del regno animale attraverso milioni di anni è servita ad apprendere e a ricordare, e che ha la precisa funzione di reagire a determinati stimoli, si trova nella medusa. Questo animale, a differenza di quelli ora descritti, è molto conosciuto, e che ha la precisa funzione di reagire a determinati stimoli, si trova nella medusa. Gli stimoli che fanno muovere i tentacoli sono guidati, da un nastro nervoso che corre circo-



Giorgio Strehler, regista, e Lilla Brignone, prima attrice del Piccolo Teatro di Milano, che ha iniziato la sua stagione

parente che sta morendo); una razione patetica e disastrosa del comportamento dei francesi di fronte all'invasore tedesco (non per nulla i due unici soldati del film sono un boscaiolo ed un diseredato); l'incanto, l'illusione, la follia, l'aridità della vita, l'assenza della morte ed alla mancanza di una onesta e cristallina soluzione della vicenda, costituisce il complesso dei motivi che permettono anche ad un pubblico conformista di dare di Giochi proibiti un giudizio positivo. A questo si aggiunge che, nella copia presentata al pubblico, il film è stato tagliato in modo da togliere alcune scene, presentando un'immagine di un'opera incredibile, tendente a presentare il film come una «faccenda assurda e fuori da ogni realtà, e si comprende come un'opera degna, importante, coraggiosa e che non ha più né meta, possa sottoporsi per propria volontà ad un increscioso processo di svirilizzazione.

Con il che rinviammo a René Clément e a Vittorio de Sica, e chi più ne ha più ne metta, possa sottoporsi per propria volontà ad un increscioso processo di svirilizzazione.

Con il che rinviammo a René Clément e a Vittorio de Sica, e chi più ne ha più ne metta, possa sottoporsi per propria volontà ad un increscioso processo di svirilizzazione.